LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La Procura di Palermo ha accusato il Governo di aver lasciato solo il generale; replica di quattro ministeri

Lo Stato sarà parte civile per il delitto Dalla Chiesa

Uomini politici saranno citati dal pm come testimoni - I sospetti sulle amicizie romane del Salvo

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — L'Avvocatura generale dello Stato si costituirà parte civile nel processo del 475 contro i presunti assassini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e degli altri funzionari di polizia uccisi dalla mafia. Finora non l'aveva fatto, lasciando alla pubblica accusa il compito di tutelare l'immagine e la figura delle vittime.

La prassi è stata rispettata ma in una vicenda in cui il potere viene accusato di aver relegato in un pauroso isolamento i suoi rappresentanti, la circostanza non appare confortante. Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva più volte invocato l'intervento dei pubblici poteri e questo ritardo dell'Avvocatura nel tutelare la sua memoria assume, secondo gli addetti ai lavori, un significato preciso.

Saranno quattro gli avvocati dello Stato che alla prima udienza si presenteranno in aula per indossare la toga di parti civili pubbliche per conto dei ministri interessati. Il ministro degli Interni Innanzitutto, di cui Carlo Alberto Dalla Chiesa era il suo massimo rappresentante nell'isola. Avendo il generale assunto anche i compiti di commissario di governo antimafia è probabile la costituzione di parte civile anche della presidenza del Consiglio dei ministri.

Ma la famiglia Dalla Chiesa è già presente nel processo come parte lesa. E il più agguerrito dei difensori della memoria di suo padre è il figlio Nando, autore non solo di un libro amaro e polemico ma anche testimone principale della emarginazione nella quale suo padre era stato relegato a Villa Withaker.

C'è da chiedersi come potranno coesistere sullo stesso banco dell'accusa private due anime. L'una che accuserà il Palazzo e l'altra che invece sarà costretta a difenderlo, a dire che al generale erano stati forniti i mezzi necessari. E' difficile rispondere oggi su quello che resta e sarà un punto-chiave del processo.

I primi contatti tra l'Avvocatura generale di Roma e la Procura di Palermo sono stati già presi. Per formalizzare le diverse costituzioni in giudizio, Roma attende che ai vari ministeri vengano notificati i cosiddetti decreti di citazione. Si tratta di una delle più delicate formalità che la procura della Repubblica ha cominciato a predisporre ieri mattina dopo aver ricevuto dall'ufficio istruzione i 42 volumi dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Le parti lese sono 310 e il più innocente errore su una sola citazione rischierebbe di far saltare un processo che la difesa degli imputati si accinge a minare con una serie di ricorsi e eccezioni di nullità.

Subito dopo aver compilato questo elenco ed ordinato le notifiche, la procura deve affrontare una nuova difficile scelta: quella dei testimoni. Nel processo compaiono i nomi di uomini politici di prima grandezza, da quelli di Craxi e Spadolini, gli ultimi due Presidenti del Consiglio, a quelli di Andreotti, Rognoni, Fanfani, Ruffini, Macaluso, Formica, Gioia, Lima, Mannino, ecc. Per un episodio marginale anche quello del segretario generale del Quirinale, Maccanico. Molti di essi hanno già reso la loro testimonianza in istruttoria: Maccanico, Rognoni, Macaluso, Formica, Lima, Mannino ed altri.

E' difficile dire quali di questi testimoni l'accusa intende indicare per sostenere le sue tesi. Due sono gli aspetti particolari che la procura intende dimostrare: l'isolamento di Dalla Chiesa, e i suoi sospetti su determinati uomini politici e i legami che i cugini esattori, Nino e Ignazio Salvo, avevano con parlamentari di rango ed ex ministri.

Nessuna decisione è stata ancora presa ma è scontato che molti politici dovranno finire in quest'aula per raccontare le loro verità. O meglio: testimonieranno a Palermo nell'aula-bunker dell'Ucciardone solo se vorranno rendere omaggio alla giustizia.

Ed ecco che il processo contro la grande mafia che per la prima volta tenta di approfondire in termini di valutazione penale i rapporti tra mafia e politica, sposta il suo asse in direzione della capitale. Soltanto Roma, d'altra parte, e i suoi illustri testimoni, potranno confermare o smentire l'esistenza di quell'isolamento che avrebbe facilitato il delitto Dalla Chiesa e/o il disinteresse dello Stato per il problema mafia al tempo dell'uccisione del commissario Boris Giuliano.

Soltanto Roma potrà e dovrà dire quali erano i legami che legavano i Salvo al Palazzo e spiegare magari i ritardi di alcune riforme legislative sugli agli esattoriali. A decretarne l'abolizione fu la Corte Costituzionale tra enormi difficoltà. Una storia che non dovrebbe essere dimenticata.

Roberto Martinelli

Scalfaro negli Usa per un accordo

Guerra ai narcotici

DALLA REDAZIONE

NEW YORK — Un accordo per il coordinamento nella lotta contro il terrorismo sarà concluso oggi a Washington tra gli Stati Uniti e l'Italia dal ministro dell'Interno Scalfaro e dal ministro della Giustizia americano Meese. L'accordo avrà la forma di emendamento al memorandum d'intesa sulla lotta contro la droga firmato dai due Paesi oltre un anno fa, e che ha portato all'arresto di numerose bande mafiose a New York e in Sicilia. In tal modo, la crisi nei rapporti Italia-Stati Uniti causata dalla vicenda Achille Lauro si concluderà in maniera positiva.

Nell'ambito di questi colloqui, Scalfaro parlerà anche dei leader palestinesi Abbas, e del suo ruolo nel dirottamento della Achille Lauro, non solo con Meese ma anche col sottosegretario di Stato Whitehead, lo stesso che visitò Craxi il mese scorso.

L'amministrazione americana sta dando la caccia al capo del Fronte di liberazione della Palestina e cerca la collaborazione italiana. Le interessano soprattutto le decisioni della magistratura di Genova e l'atteggiamento del governo dopo le recenti dichiarazioni di Spadolini.

La discussione più importante sarà quella di stamane al ministero della Giustizia americano, che avrà luogo dopo l'esposizione delle leggi Usa (il sottosegretario Jensen) e di quelle italiane (il prefetto Porpora) contro il terrorismo. Particolare attenzione verrà dedicata allo scambio delle informazioni (il capo dell'Fbi Webster da parte americana, il generale Bisogniero da parte italiana). Altro argomento cruciale, la lotta contro il narcoterrorismo, cioè contro il finanziamento degli atti terroristici coi proventi del traffico degli stupefacenti.

La corsa per un buon avvocato «Mi difende nel processone?»

Parlano i legali - Seminara convoca il direttivo della Camera penale - Pisapia: «I maxidibattimenti mi mettono in allarme perché diventano sacre rappresentazioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio di 475 accusati, il maxiprocesso alla mafia si avvia alle fasi preliminari del dibattimento senza precedenti negli annali giudiziari italiani per numero di imputati di reati gravissimi.

Negli studi degli avvocati c'è un insolito movimento di familiari degli arrestati e di imputati a piede libero. Si dividono le singole strategie difensive e si guarda più in là, e non senza preoccupazione, allo sviluppo complessivo del maxiprocesso: ci sarà chiarezza o ci sarà confusione? Si procederà speditamente oppure a rilento, tenendo conto delle necessità imposte dalla farraginosa procedura penale italiana da tempo in attesa di riforma?

L'avvocato Paolo Seminara, uno dei maggiori legali siciliani nel cui studio di Palermo sono passate tante delle clamorose vicende giudiziarie dell'isola degli ultimi trent'anni, ha convocato il direttivo della Camera penale.

Si parla di un documento che sarà proposto all'assemblea di tutti i penalisti interessati al maxi-processo e che, del resto, nei mesi scorsi sono stati più volte in fermento e sono persino arrivati a minacciare lo sciopero se non fossero state date tutte le garanzie richieste circa i diritti della difesa.

Come vedono il maxi-processo dunque gli avvocati palermitani?

«Sul piano politico, è una validissima risposta dell'ordinamento dello Stato» afferma l'avvocato Alberto Polizzi, segretario regionale del pri, e che ammette d'essere indeciso se accettare o rifiutare una difesa per il dibattimento: *«Mi sono riservato la decisione a dopo la lettura dell'ordinanza»*, dice Polizzi.

Per l'avvocato Salvatore Gullina Montana, anch'egli penalista di gran nome, *«è giusto il momento della verità che tutti attendono, ma la nostra è un'attesa serena e fiduciosa che giustizia sarà fatta».*

«Si ripropone in termini ancora più drammatici il tema dei pentitismo» — aggiunge Gullina Montana — *«e ritengo che la questione dominante del processo sarà proprio impernisto sul valore da attribuire alle dichiarazioni di pentiti e dissociati».*

L'avvocato Giovanni Natoli difende 21 imputati e prevede che i suoi sostituti per un bel po' di tempo — si parla di un anno circa di durata del dibattimento — avranno anche loro un bel da fare. Tra gli altri Natoli patrocina la causa di Angelo Pipitone considerato il successore di Gaetano Badalamenti a capo della famiglia di Cinisi dopo la fuga dell'ex presidente del tribunale della mafia in Spagna dove poi questi venne catturato per essere estradato negli Stati Uniti.

«I pentiti dovranno essere riscontrati oggettivamente con prove concrete, altrimenti forniranno in aula soltanto sospetti e congetture e nessun indizio» — dice Natoli —, *un po' tutti, accusa e difesa, dovremo temere la confusione. Ora lo stralcio di tante posizioni è la dimostrazione concreta del fatto che i giudici hanno incominciato a sentire il bisogno di sfoltire, di meglio chiarire».*

Un giudizio importante, autorevole l'ha dato al Giornale di Sicilia il professor Giandomenico Pisapia a Palermo per una conferenza alla fondazione Mormino del Banco di Sicilia. *«I maxiprocessi mi mettono in allarme* — ha detto Pisapia, avvocato di tanti processi — *in primo luogo perché i tempi mi sembrano minimi rispetto agli aspetti negativi. Diventano sacre rappresentazioni, riti che potrebbero essere evitati per non rischiare che con il passar del tempo abbiadisarsi le prove e che, con tanta carne al fuoco, il giudice e gli avvocati siano costretti per troppo fatica ad essere meno disponibili ad una completa attenzione.*

Antonio Ravidà

La polizia non rivela il nome dell'uomo fermato ieri sera

Forse è stato un giovane drogato a uccidere la ragazza di Latina

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Un fermo. Un interrogatorio incominciato alle 13, e ancora in corso a tarda sera. Un giovane di 21-22 anni, operaio, noto agli investigatori come tossicodipendente e per qualche precedente penale, sospettato dell'uccisione di Rossella Angelico, la diciassettenne trovata la sera di sabato scorso nella campagna di Latina, a qualche chilometro dal litorale, massacrata a colpi di bastone.

E' intorno a questo giovane, ancora senza nome, che ruotano gli interrogativi e le ipotesi dei carabinieri che lo hanno identificato, del sostituto procuratore Mancini, del Capo della Squadra Mobile Racca, i quali insieme lavorano per dare un volto all'assassino.

Le indagini sono partite da quell'angolo buio dello spiazzo al fine di una strada di campagna, dove due cacciatori alle 22 di sabato hanno trovato riverso il corpo di Rossella, nuda dalla vita in giù, con accanto il suo motorino, e la borsa con gli indumenti per la piscina dove era stata nel pomeriggio, i documenti, il volantino della manifestazione degli studenti cui aveva partecipato nella mattinata, il portafoglio da cui erano sparite centomila lire.

La perizia necroscopica ha escluso che la ragazza abbia subito violenza. Si è limitata ad accertare che aveva avuto un regolare rapporto sessuale. Con chi? Con l'assassino? Quando? Poco prima del delitto? E, allora, chi l'ha uccisa: questo partner, o un guardone, o qualcuno che è sopraggiunto e ha sopraffatto la coppia, o un complice del partner? L'inizio del lavoro degli inquirenti è stato segnato da questo vasto ventaglio di ipotesi, e dal ristretto ambito di piste che la vita della ragazza offriva.

Rossella era carina, molto simpatica, scolevole. Seria, attacca alla famiglia, poco disponibile alle avventure. Una ragazza che studiava. Fino all'anno scorso frequentava il liceo classico, quest'anno era passata alle magistrali — al IV anno — perché voleva finire presto gli studi e lavorare. Nella nuova scuola si era fatta notare e benvolere: al principio di questo mese era stata eletta rappresentante.

Aveva molti amici. La conoscevano bene a Latina, per le attività sportive che praticava, per la socievolezza del carattere. Non aveva il ragazzo. Nessuno ricorda di aver avuto da lei confessioni su una sua storia d'amore. E' questo, il primo mistero che si è posto agli inquirenti, facendo svanire la pista del coetaneo trasformatosi in assassino. L'identità di Rossella, fornita da amici, familiari, insegnanti, non rendeva comprensibile quel suo viaggio in motorino, nel buio della sera, fino all'appuntamento con la morte.

Un colpo di qualche miliardo alla Banca Commerciale di Roma

Svuotate le cassette di sicurezza I proprietari: «Siamo rovinati»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Davanti al monumento che ricorda la Breccia di Porta Pia un'altra breccia, provocata con piedi di porco e grimaldelli, ha messo kappaò il sistema di allarme della Banca Commerciale e schiuso ai ladri la via al caveau.

Ieri, il secondo tentativo in sei settimane: il 28 settembre scorso dodici insoliti minatori erano stati sorpresi nelle fogne a scavare un tunnel in direzione della banca. L'altra notte i ladri non hanno comprato scarpe. Alle sei e mezzo di ieri mattina, parecchi tra i 290 proprietari delle cassette di sicurezza depredate hanno appreso dal radiogiornale una notizia che alle orecchie di molti di loro suonava così: *«Siete rovinati».*

Un bottino di miliardi in oro, valuta, gioielli, che nello spazio di una notte sono passati di mano. Con la complicità, forse, di una «talpa»: sfondata la prima porta, i ladri hanno usato chiavi false per aprire le altre.

Il sistema d'allarme era collegato con la questura, dove un semaforo s'incaricava di avvertire i poliziotti. Luce verde: tutto bene. Luce gialla: collegamento interrotto. Luce rossa: furto in corso. Non è chiaro perché non abbia funzionato. Secondo alcuni, i ladri avrebbero neutralizzato l'allarme con un sofistcato sistema elettronico. Una versione più corriva identifica questo strumento in una forcina per capelli, infilata nel punto giusto. Ma secondo un'ipotesi il trucco, quale che sia stato, non ha impedito al semaforo di segnalare il «collegamento interrotto». I poliziotti sarebbero intervenuti senza troppo affanno, dato che spesso si verificavano guasti, e i ladri avrebbero avuto il tempo di passare col «giallo».

La polizia dice invece che l'allarme è scattato, ma solo all'una e dodici minuti della notte, obbligando i ladri ad una tumultuosa fuga. Solo per questo si sarebbero salvate 21 delle 311 cassette di sicurezza affittate. Il palazzo è stato circondato, ma era troppo tardi. Dei ladri restavano solo le tracce: attrezzi di lavoro, abbandonati in fretta, e titoli e argenteria, scartati durante la cernita.

Erano entrati, pare, dal parcheggio accanto (ma il portiere contesta), al numero 116. Sfondata una porta blindata (non entrando, ma scappando, sostiene il portiere) avrebbero raggiunto gli uffici della banca e da lì, in ascensore o per le scale, sarebbero arrivati al salone della filiale. Poi con chiavi false avrebbero aperto diverse porte blindate, fino alla cassaforte, di cui sapevano o hanno trovato la combinazione d'accesso.

I primi intestatari delle cassette sono arrivati davanti alla banca alle sette, e cinque ore più tardi anche gli altri erano tutti lì, ancora in attesa di conoscere chi si dovesse considerare derubato e chi molto fortunato. C'era anche il notaio, all'interno dei caveau, a censire cassette sventrate e no.

Fuori, rammarico e protesta. Sandro Peria, sarto, in piazza di Porta Pia: *«Ho lavorato una vita per niente».* La sua cassetta — dice — custodiva trecento milioni. *«Eppure non era la prima volta che tentavano di entrare nella banca, potevano pure migliorare le misure di sicurezza».* Luciana Avignola si danna per aver scelto proprio questa banca, non sembrando alcuna quella all'interno del ministero in cui lavora. Due donne piangono. Un commerciante fa i conti: *«Avevo da centro tutti i miei risparmi, l'assicurazione mi liquiderà solo un milione».* Un anonimo racconta: *«Nella mia cassetta c'erano 700 milioni tra fiorini e gioielli».* Poi s'apre il portone della banca ed esce un impiegato, un tipo sbrigativo. Dice alla gente che preme e protesta: *«Ma insomma, che volete? Quel che è fatto è fatto».*

Manifestazione operai Lesca a Palermo

PALERMO — Gli ottocento dipendenti della Lesca, la società che per 47 anni ha gestito il servizio di manutenzione di strade e fognature a Palermo e che nella recente gara d'appalto è stata sopplantata da un consorzio di imprese romane, hanno incenato ieri mattina una manifestazione di protesta. Lamentano di non essere stati pagati da 40 giorni e chiedono garanzie per il mantenimento del posto di lavoro.

Il banchiere, processato per il delitto Ambrosoli, ha interrogato direttamente il testimone

Milano. Michele Biase durante la sua deposizione ieri in tribunale

Ex collaboratore accusa Sindona «Mandò due killer a minacciarmi»

MILANO — Michele Sindona si è messo ieri a confronto con un testimone, approfittando del fatto che il presidente gli ha concesso di formulare direttamente alcune domande senza passare attraverso i difensori. Sono stati momenti difficili per l'ex banchiere accusato in questa causa di concorso nell'omicidio dell'avv. Giorgio Ambrosoli, istanti in cui l'imputato ha istintivamente cercato di mettersi al riparo.

Al pretorio c'era Nicola Biase, ex responsabile dell'ufficio estero della Banca Privata Finanziaria e della Banca Unione, i due istituti di credito fusisi nel 1974 per dare vita alla Banca Privata Italiana. Il dott. Biase, dopo l'insolvenza della banca di Sindona, dichiarò che il salvataggio dell'istituto di credito era prossoché impossibile, confermando l'esistenza di contratti fiduciari che avrebbero alterato i bilanci della stessa banca.

Ieri Biase ha ribadito di aver ricevuto minacce per ritrattare la sua affermazione. Avvenne nel novembre del 1976 — ha detto — quando due persone che si presentarono con i nomi di Romano e Caruso (il primo identificato poi per Luigi Roncisvalle) e, dopo aver ricevuto minacce per le Sindona, gli intimarono di sottoscrivere una sorta di dichiarazione giurata di ritrattazione.

«Avevamo avuto istruzione — avrebbero detto i due al primo impatto — *di tagliarle le gambe. Abbiamo soprassedutto, ma se non accetterà di sottoscrivere l'affidavit rapiremo qualcuno dei suoi familiari».* Dopo questa minaccia, il dott. Biase telefonò a Sindona e lo andò a trovare nell'Hotel Pierre di New York dove era alloggiato. Il banchiere siciliano negò di essere il mandante del due, ma chiese nuovamente la firma sull'affidavit. Dopo questa insistenza del teste, Sindona, col permesso della Corte, si è alzato ed ha posto alcune domande a Biase.

Sindona: «Ricorda Biase se in quell'incontro lo minacciai di denunciarlo per calunnia?».

Biase: *«Sì, ed io risposi che sarei stato ben lieto di essere querelato da lui».*

Pisa, sedicesimo cavallo avvelenato: telefonate anonime e proiettile trovato a S. Rossore

Il giallo in scuderia conta un altro morto

NOSTRO SERVIZIO

PISA — Nelle scuderie di Barbaricina alla periferia di Pisa ieri è morto Vlady, l'ultimo cavallo ucciso. E' la sedicesima vittima: sembra il titolo di un giallo. Il cavallo era stato importato dall'Inghilterra appena una settimana fa. Intanto nella notte fra domenica e lunedì altri episodi hanno colpito l'ambiente.

Qualcuno ha sparato nei pressi delle scuderie un proiettile: un avvertimento o una dimostranza di un vigilante? Poi un palo di strane telefonate: una all'allenatrice Deborah Stern la proprietaria del primo cavallo morto, l'altra ad Ettore Pistoletti. Una voce sconosciuta ha fatto il nome di un noto albergo di Marina di Carrara e di un fantomatico personaggio che saprebbe molte cose su questa vicenda. Una pista da seguire (oppure solo l'opera di un mitomane?)

Il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Pisano ha mantenuto sulla vicenda uno strettissimo riserbo. Si sa solo che polizia e carabinieri stanno lavorando a ritmo serrato. Interrogando molte persone che vivono nell'ambiente ippico. Si cerca di capire il movente della strage.

E' certo, comunque, che chi ha gettato il veleno nel contenitore dove si stava preparando il pastone (un misto caldo di avena, di crusca e di semi di lino) aveva intenzione di sterminare tutti i cavalli allenati da Pistoletti.

Il cibo infatti viene distribuito a tutti i 52 cavalli: non sono morti tutti soltanto perché la sostanza tossica ha agito ad arrivata oltre un certo limite nel contenitore. Soltanto la diversa quantità di veleno ingerito ha quindi determinato una diversa sintomatologia negli animali.

Mentre il primo gruppo (quello dei cavalli morti nei primissimi giorni compresa Nocera Umbra che ha resistito più degli altri dimostrando un'eccezionale fibra) presentava profonde lacerazioni alle mucose dello stomaco, gli altri purosangue stanno morendo a causa di infezioni nel sangue.

All'esame autoptico gli ultimi morti presentavano infatti minori danni a carico delle mucose gastroenteriche ma profonde alterazioni nei parenchimi della corteccia surrenale dell'encefalo. Questo si spiega con un'azione tossica determinata da quantità di veleno assunte in minor misura entrate in circolo.

Identici sintomi paragonabili a quelli di una setticemia anche per gli ultimi due puledri che stanno male e cioè Jo Noble e Pesperation. Questi due cavalli insieme a quelli morti ultimamente arrivano dall'Inghilterra nella notte fra martedì e mercoledì. Forse affaticati per il lungo viaggio, marcano zoppo, forse soltanto qualche mancata di pastone.

I veterinari ieri hanno insistito una nuova terapia d'urto che è rappresentata da ben 22 fiebolisti nell'arco della giornata. Si tenta di disintossicarli prima che giunga la morte. Fra i tanti episodi che hanno accompagnato questa drammatica vicenda quello relativo ai cavalli apparienenti alla marchesa Isabella Guglielmi di Vulci recentemente liberata dopo il lungo sequestro. Dopo le prime morti la proprietaria dei cavalli aveva chiesto a Pistoletti di mandare i puledri immediatamente al suo allevamento in Maremma ma la telefonata è giunta troppo tardi: uno dei due cavalli era morto mezz'ora prima e l'altro è morto nelle ventiquattr'ore seguenti.

r. c.

Sequestrate sei tonnellate di sigarette

CROTONE — Sei tonnellate di sigarette sequestrate, due persone arrestate: sono i risultati di un'operazione antincontrabbando della Guardia di Finanza di Crotone. I militari, la notte scorsa, hanno intercettato, sulla spiaggia di Gabella Grande, due gommoni dotati di motore fuoribordo che stavano effettuando lo sbarco di scatoloni contenenti sigarette estere.

L'intervento è valso a bloccare i due contrabbandieri ed a sequestrare il carico.

Modena, libera ex responsabile Beni Culturali

MODENA — L'ex sovrintendente ai Beni Culturali di Modena e Reggio, Franca Lorusso De Leo, 40 anni, che dopo un periodo di detenzione si trovava agli arresti domiciliari, ha ottenuto la libertà provvisoria.

La decisione è stata presa dal giudice istruttore di Modena, Flavio De Santis dopo che la sovrintendente aveva versato all'ufficio istruzione una somma di denaro a titolo di risarcimento del danno commesso verso lo Stato, in quanto è imputata, fra l'altro, di interesse privato.

(Segue da pagina 5)

Il Consiglio di Amministrazione, il Presidente, il Direttore e i Collaboratori tutti di Finelettrica partecipano al dolore per le scomparsa del

prof. Pierluigi Fornaciari

— Torino, 11 novembre 1985.

Pietro e Vanna Tanna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del

prof. Pierluigi Fornaciari

— Torino, 12 novembre 1985.

Partecipa al lutto della famiglia Gianluigi Cerlini.

Dopo lunghe sofferenze è mancato

Giovanni Zucca

anni 72

Lo annunciano i familiari tutti. I funerali avranno luogo alle ore 8,30 di giovedì 14/11 nella chiesa parrocchiale S. Marco, via Danero, 10, partenza alle ore 8 dall'ospedale Molinette. Le presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 11 novembre 1985.

E' mancato

Francesco Brucoli

anni 62

Colleranni lo annunciano la moglie Ada, i figli Antonella e Vittorio, il nipote Ferdinando, cognata, nipoti, suocera, parenti tutti. Funerali martedì ore 14 ospedale Mauriziano.

— Torino, 11 novembre 1985.

E' mancata ai suoi cari

Adalgisa Donna vedova Peano

Addolorati la annunciano: figli, nuora, generi, nipoti e parenti. Funerali martedì 12 ore 14,30 da via Bossoleti 12. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 11 novembre 1985.

La famiglia Cervetti partecipa al grande dolore di Fernanda e Giorgio per la scomparsa della sorella

Riccarda Borgialli

— Torino, 11 novembre 1985.

Ci ha improvvisamente lasciati il

cav. Vittorio Mario Ferro

Attanio e disperato dolore, con infinito rimpianto, il doloroso annuncio la moglie Rina, il figlio Giovanni, sorella, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare ai signori Marcel ed alla dottoressa Cicogna per l'aiuto prestato nella triste occasione. Funerali mercoledì 13 novembre 1985, ore 8,30, partendo dall'abitazione, corso Unione Sovietica 115, verso la parrocchia di San Giorgio. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 11 novembre 1985.

Iolele Scagliola Giaccheri si associa commosso al dolore della famiglia Ferro.

Angiolina Chivarelo e famiglia partecipa affranta all'immenso dolore della sorella Rina e di Giovanni.

Mario Pich e famiglia partecipano con affetto al grande dolore di Giovanni e marina.

La Società Finanziaria FI.COP S.p.A. si unisce al dolore del dott. rag. Giovanni Ferro, presidente del Consiglio Sindacale per la perdita del padre dott. VITTORIO.

Paola e Tina partecipano con profondo cordoglio.

Cristianamente è mancato il

CAV. UFF. Marino Fracchia

anni 80

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, il figlio Adriano con Giuseppina, Mauro e Fabio, la mamma, sorelle e parenti tutti. Funerali in Grazzano mercoledì 13 novembre partendo dall'abitazione ore 15, non fiori ma opere di bene

— Grazzano Badoglio, 11 novembre 1985.

Il Presidente, il Consiglio direttivo e i Soci del Lions Club Sussi Recoaleinsieme sono affettuosamente vicini all'amico Mario e famiglia per la perdita del padre

Sebastiano Chiecchio

— Susa, 11 novembre 1985.

Improvvisamente e mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Giardino

cavaliere della Repubblica

Ne danno il triste annuncio: la moglie Adele, i figli Alessandro, Amedeo e rispettive famiglie, parenti tutti. I funerali avranno luogo in Varallo Sesia, mercoledì 13 alle ore 14, partendo dall'ospedale Santissima Trinità.

— Varallo, 11 novembre 1985.

Idelle e Dreste Ortu partecipano al cordoglio della famiglia.

Dopo lunga malattia è mancata

Rosa Chinazzo Marchiolo

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti il marito Ruggero, le zie Gemma, sorelle e nipoti.

— Torino, 12 novembre 1985.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Ippolito Feroli

cavaliere Vittorio Veneto

anni 89

Danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, nuora, genero, nipoti, pronipoti, cognata, parenti tutti. Funerali domani mercoledì ore 14,30 in Settimo Torinese parrocchia San Giuseppe artigiano. Per partecipazione e ringraziamento. Sentito cordoglio questa sera ore 20,30 in casa.

— Settimo Torinese, 12-11 1985.

E' mancato

Carlo Pagge

L'annunciano le moglie Anianla Motto, la figlia Marcella con Beppe ed Elisa, parenti tutti. Funerali mercoledì 13 ore 14,30 nella chiesa Santa Croce (via Cadlanza 12). La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 11 novembre 1985.

Commissione amministrativa, Direzione, Personale e Gruppo Aziendale dell'Azienda Acquedotto Municipale di Torino prendono parte al lutto della famiglia per la scomparsa dell'ex dipendente

Andrea Villola

— Torino, 11 novembre 1985.

Dopo lunga malattia è mancata ai suoi cari

Antonietta Pinton ved. Milan

La ricordano con immenso affetto i figli, sorelle, fratelli, parenti tutti. Funerali mercoledì 13 ore 10 in S. Mauro. La presente è partecipazione e ringraziamento per coloro che le vollero bene.

— Torino, 11 novembre 1985.

Il Consiglio di amministrazione, i Dirigenti, i Dipendenti e la Maestranza delle Officine Meccanici Ugo Michelino si associano al dolore della signora Marilde per l'immatura scomparsa del marito

rag. Aldo Giannecchini

tecnico ed apprezzato capo servizio amministrativo.

— Michelino, 11 novembre 1985.

La nostra emissiona

Bice Penco Minelli

ci ha lasciati. Lo annunciano: la cara sorelsimo zia Jone e nipoti Alberto, Rita, Eugenio, Funerali oggi ore 15,30 Cimitero Generale.

— Torino, 12 novembre 1985.

Partecipano commossi:
Iom. Besso
Iom. Ponselli
Iom. Bozzoni
Maria Salerni
Delfina Bodoni
Angiolina Cambruzzi
Marina Forst
Mariella Accastello
Lidia Allasia
Candida De Giorgis

S 10 c.m. è mancato all'affetto dei suoi cari il

rag. Ezio Margiocchi

Lo annunciano addolorati i figli Giangio, Franco e Roberto, le nuore Luciana e Luisa, i nipoti, il fratello Aldo, la sorella Ia e i parenti tutti. I funerali avranno luogo il 13 c.m. alle ore 15,30 partendo dall'ospedale civile di Alessandria.

— Alessandria, 11 novembre 1985.

(Continua a pag. 11)